

- Le forme medio-passive sintetiche di origine ie. sono documentate nelle lingue germaniche antiche ma non risultano più produttive
- Al posto delle forme medio-passive sintetiche, le lingue germaniche sviluppano forme perifrastiche con il verbo ‘essere’ oppure ‘diventare’ e il participio preterito del verbo lessicale.

ata *Kawīhit sīnamo dīn* (Freis. Pn.)

«sia santificato il tuo nome»

ata *Dīn namo werde geheiligot* (Notk., *Or. domin.*)

Dei Name werde geheiligot (Luth. *Mth.* 6.9)

Il significato di queste forme perifrastiche era in origine molto letteralmente la somma di due componenti. Behagel (1923: II 201), infatti, osserva *wirdit arslagan Christ* (Isis. 27.12) significa propriamente «Cristo diviene (un) ucciso»; il nuovo modulo grammaticale dove AUX è solo un mezzo morfologico alla creazione del passivo non si è ancora pienamente costituito e AUX conserva il suo autonomo valore semantico.

In **nordico** il valore **medio-passivo** è espresso mediante **forme riflessive**:

il pron. riflessivo *sik* (acc.) viene suffisso a tutte le persone del verbo: *finna* «trovare», *finnask* «trovarsi» (*finnumsk* «ci troviamo», *fundumk* «ci trovammo», ecc.).

Da qui le forme impersonali dello svedese moderno: *Engelska talas* «si parla inglese», *Böcker häftas* «si rilegano libri».

Valori più propriamente passivi sono espressi anche in nord. da forme perifrast.: *ek em / verþ kallapr* «io sono / vengo chiamato», forma equivalente a quella vista per l'**ata**, ma che è propria dell'**i.a.**

*þær wæs micel wæl **geslægen** (...) ond Æþelwulf aldor-mon **wearð ofslægen*** (Park Chron, a. 871)

«un gran macello fu abbattuto (= ci fu un gran numero di morti) e il nobile Æthelwulf divenne ucciso».

Si notino i participi attivi del gotico con valore passivo

þai daupjandans (1 Kor. 15.29) «i battezzati», *ufarfulljandans* (1Kor. 15.50) «arricchiti»

Le costruzioni perifrastiche del passivo

Forme di passivo sintetico sono presenti solo in gotico, ma già in gotico compaiono costruzioni perifrastiche, in particolare al passato, con i verbi *wisan* ‘essere’ e *wairþan* ‘diventare’:

(55) (Gio., 7.39)

got. *unte ni nauþpanuh was abma sa weiha ana im, unte Iesus nauþpanuh ni*
perché non ancora era spirito il santo su loro, perché Gesù non ancora
hauþs was
glorificato era
‘perché non era stato dato lo spirito non essendo stato ancora glorificato Gesù’

(56) (2Corinzi, 12.4)

got. *þatei frawulwans warþ in wagg*
che catturato divenne in paradiso
‘che fu catturato in paradiso’

(57) (Marco, 1.19)

got. *qam Iesus fram Nazaraiþ Galeilaias jah daupiþs was fram Iohanne in Iaurdane*
venne Gesù da Nazaret di Galilea e battezzato fu da Giovanni nel Giordano
‘Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano’

Le frasi (55) e (56) sembrano collegare l'uso di *wisan* a statività e di *wairþan* a processualità (il divenire, nel subire un'azione), una distinzione tuttora obbligatoriamente presente in tedesco (*Zustandspassiv* e *Vorgangspassiv*) e in nederlandese

(55) (Gio., 7.39)

got. *unte ni naubþanuh was abma sa weiha ana im, unte Iesus naubþanuh ni*
perché non ancora era spirito il santo su loro, perché Gesù non ancora
hauhips was
glorificato era
'perché non era stato dato lo spirito non essendo stato ancora glorificato Gesù'

(56) (2Corinzi, 12.4)

got. *þatei frawulwans warþ in wagg*
che catturato divenne in paradiso
'che fu catturato in paradiso'

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Nella frase (57), però, si nota che per descrivere quello che è chiaramente un processo, com'è evidente anche dalla specificazione dell'agente (*fram Iohanne*), è usata la costruzione con *wisan*:

(57) (Marco, 1.19)

got. *qam Iesus fram Nazaraip̃ Galeilaias jah **daupips was** fram Iohanne in Iaurdane*
venne Gesù da Nazaret di Galilea e battezzato fu da Giovanni nel Giordano
'Gesù venne da Nazaret in Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano'

Una situazione analoga si riscontra in tutte le lingue germaniche antiche, vale a dire esiste in tutte le lingue germaniche antiche la possibilità di passivo sia con il verbo 'essere' sia con il verbo 'diventare', ma la distinzione tra i due non è ancora compiutamente grammaticalizzata, com'è invece oggi in tedesco, nederlandese e frisone.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

(58) Taziano, CCII.2

a. lat. *Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo* (Luca, 23.32)

b. ata. *uaron gileittit andre zwene ubile mit imo*

furono portati altri due malvagi con lui

‘con lui furono condotti due ladroni’

(59) Isidoro V.1

a. lat. «*Paruolus*», inquit, «*natus est nobis, filius datus est nobis*»

b. ata. *quhad: «Chindh uirdit uns chiboran, sunu uirdit uns chigheban»*

disse: bambino viene noi [dativo] nato, figlio viene noi [dativo] dato

‘disse: «è nato per noi un bambino, ci è dato un figlio»’

In tedesco moderno la frase (59b) sarebbe possibile anche come

uns wird ein Kind geboren,

la frase (58b), che denota un processo, ma che è formata con l’ausiliare *essere*, in tedesco moderno non sarebbe grammaticale

Luca 23.32: es *wurden* aber auch andere hingeführt

e non: **es *waren* aber auch andere hingeführt

Alternanze analoghe si trovano sia in inglese antico, dove fungono da ausiliari *beon* ‘essere’ (60) e *weorþan* ‘diventare’ (61), sia in norreno, che usa *vera* ‘essere’ (62) e *verða* ‘diventare’ (63):

tutti gli esempi
indicano processi

(60) (Orosio, XVII)

ia. *Æfter þæm þe Romeburg **getimbred** wæs*
Dopo che la Roma-città costruita fu
‘dopo che Roma fu costruita’

(61) (Ælfric, *Omēlie*, 22.593)

ia. *Ða **weard** se god **afliġed** of þære fulan anlicnyse*
allora venne il dio espulso da quella ripugnante immagine

(62) (*Íslensk hómiliúbók*, Í föstuinngang)

norr. *En þá hann át **var** hann **rekinn** á braut þaðan*
quando egli mangiò fu egli portato via da là
‘quando ebbe mangiato, fu portato via da là’

(63) (*Konungsskuggsjá*, 77.27)

norr. *þeir er **getnir** **verða** í útlegð*
quelli che generati vengono in esilio

Continuità e **innovazione**

fra **lingue indoeuropee** e **lingue germaniche antiche**
per quanto riguarda la **diatesi verbale**

Per quanto riguarda la **diatesi verbale** nelle **lingue germaniche antiche**, si osserva:

- **continuità**: morfemi per la diatesi medio-passiva in alcune lingue germaniche (gotico e nordico), seppur con scarsa produttività
- **innovazione**: introduzione di **forme perifrastiche** per la diatesi passiva in **tutte le lingue germaniche antiche**

5. Riduzione delle categorie verbali

Tratti esclusivi – I **modi** si riducono a tre:

Indicativo, Imperativo e Congiuntivo

(oggi ottativo e congiuntivo sono confluiti nel congiuntivo: l'**ottativo** indicava desiderio e possibilità; il **congiuntivo** indicava volontà, possibilità, la proiezione nel futuro dell'azione pensata dal parlante – poi il congiuntivo ha assunto le funzioni desiderativa e potenziale, invadendo il campo funzionale dell'antico ottativo);

in **indoeuropeo** esistevano l'indicativo, il congiuntivo, l'ottativo, l'imperativo (e l'ingiuntivo, ordini e proibizioni, ma ben presto scompare confluenndo nell'imperativo e nell'indic. futuro)

I tempi si riducono a due: presente e preterito (o passato) contro il presente, futuro, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto, aoristo (tempo ‘indefinito’ che indica un’azione temporalmente non determinata, concepita nella sua globalità; indica l’azione pura e semplice; – aspetto momentaneo, indica un’azione colta nel momento in cui ha avuto inizio o fine nel passato: nel corso del tempo, per il suo carattere narrativo, l’aoristo si è avvicinato ai tempi del passato, in particolare al perfetto).

Le **singole lingue germaniche** esprimeranno **i tempi diversi dal presente e dal preterito** in vari modi, a volte facendo ricorso a **forme perifrastiche**, ossia a formazioni verbali analitiche (non sintetiche) formate da più di una forma verbale (ausiliare + forma base / participio preterito).

Nel *Taziano* altotedesco per es. Giovanni, 8.21-28 è reso nel modo seguente:

lat. *Et non **cognoverunt** quia patrem eis **dicebat** deum.*

e non capirono [**perfetto**] che padre loro diceva [**imperfetto**] dio.

Dixit ergo eis *Ihesus* [...]

disse [**perfetto**] dunque loro Gesù

‘e non capirono che parlava a loro del padre Dio. Disse allora Gesù...’

ata. *Inti sie ni **furstuontun** thaz her then fater in **quad** got.*

E essi non capirono [passato] che qui [DET] padre loro disse [passato] dio.

*Tho **quad** in ther heilant*

allora disse [passato] loro [DET] salvatore

Le costruzioni perifrastiche del passato

Le forme del passato del tipo ingl. *I've lived in Berlin most of the winter*, con ausiliare *avere*, sono riconducibili a **costruzioni risultative** con verbo transitivo e con un oggetto, in cui quello che ora è il verbo al participio passato era da considerarsi una forma attributiva concordata con l'oggetto. Una costruzione come la seguente, in inglese antico, esemplifica questa fase di passaggio:

dalla *Cronaca Anglosassone*, ms. A, anno 755:

ia. *7 hie alle on þone Cyning wærun feohtende oþ þæt hie hine*

e essi tutti contro il re erano combattenti finché essi lo [accusativo, oggetto]

ofslægenne hæfdon

ucciso [accusativo sing. - concordato con l'oggetto] ebbero

‘e tutti loro combattevano contro il re, finché non lo ebbero ucciso’

Il verbo *hæfdon* ‘ebbero’, che ha come oggetto *hine* riferito al *cyning* della frase precedente, con cui è concordato, in genere (maschile), numero (sg.) e caso (accusativo), *ofslægenne* ‘ucciso’.

Grammaticalizzazione: processo per cui una parola perde il suo valore lessicale originario per assumere una funzione grammaticale. Tale cambiamento si verifica in base ad una affinità tra valore semantico e valore grammaticale e funzionale.

Nel corso del processo di grammaticalizzazione della struttura perifrastica, il verbo *avere* passa dal significato lessicale collegato all'idea di 'possesso' ad una funzione ausiliaria [lo 'ebbero', 'possedettero' come 'uomo ucciso' – sottointeso 'non più da vivo']; inoltre, nel corso del tempo, il participio allenta il legame con l'oggetto, per stringerlo invece con il verbo, così che da aggettivo diventa parte del verbo.

In base a questo processo, il verbo *avere* contribuisce a creare un nuovo spazio temporale del passato (un passato più lontano rispetto a 'uccisero') favorendo una migliore collocazione delle azioni nel passato.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Una testimonianza di uno stato di transizione nell'interpretazione dei participi è la seguente:

da Ælfric, *Omelie*, I.39.57 8.21

ia. **fela Godes wundra wē habbað gehyred and ēac
geswene**

molti Dio [genitivo] miracoli [acc. pl.] noi abbiamo **sentito** e anche **visto** [acc. pl.]

‘abbiamo sentito e anche visto molti miracoli di Dio’

il primo participio, **gehyred**, non ha nessuna desinenza aggettivale, mentre il secondo, **geswene**, è concordato con l'oggetto *wundra*.

Si può constatare la compiuta **grammaticalizzazione** della costruzione perifrastica quando si cominciano a incontrare costruzioni con il verbo 'avere' unito a verbi intransitivi, dove deve essere escluso il primitivo significato lessicale di ‘possesso’ e dove non c'è oggetto:

Da Esodo, 12.7

ia. **Miltsa þinun folce, þeah hit gesyngod hæbbe**

abbi misericordia tuo popolo, sebbene esso **peccato** abbia

‘abbi misericordia del tuo popolo, anche se ha peccato’

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Con i verbi intransitivi in inglese antico è possibile anche una costruzione con l'ausiliare *essere*; in questo caso bisogna supporre che all'origine vi sia una costruzione in cui il participio passato era sempre in funzione aggettivale, ma collegato e concordato con il soggetto della frase, al nominativo:

da Alfredo, *Prefazione alla Cura pastoralis*

ia. **Swā clāne hīo wæs oðfeallenu**

così del tutto essa [nominativo-soggetto, pron. femminile singolare per l'insegnamento] **era decaduta** [nominativo femminile sing.]

Da questa struttura poi si sviluppano costruzioni con il participio indeclinato, che dunque andrà inteso come parte del complesso verbale:

da Alfredo, *Prefazione alla Cura pastoralis*

ia. **hū sīo lār lædengeðīodes ær ðissum afeallen wæs**

come l'insegnamento lingua latina [genitivo] prima ciò **decaduto era**
'come l'insegnamento della lingua latina prima di ciò era decaduto'

Due esempi dallo stesso testo: è evidente che all'epoca la situazione era ancora decisamente fluida e non si può ancora parlare di una compiuta grammaticalizzazione della struttura perifrastica.

In ata. è evidente lo sviluppo della costruzione perifrastica da un verbo di **possesso**, perché come ausiliare oltre a *haben* ‘avere’ si trova anche *eigan* ‘possedere’:

(1) (Otfrid I.25.11)

ata. **so wir éigun nu gispróchan**

così noi abbiamo ora parlato

(2) (Notker, Salmi, 117, 465.17)

ata. **uuanda ih dir bráht hábeta mina sêla**

perché io te [dativo] portato ho mia anima

‘perché ti ho portato la mia anima’

(3) (Notker, Salmi, 105, 395.24)

ata. **Vuir eîgen gesúndot sáment únsere fórderon**

noi abbiamo peccato come nostri avi

Mentre nella frase (2) è presente l’oggetto (*mina sêla*), in (1) l’oggetto diretto del verbo per ‘dire, parlare’ non è espresso, ma si riferisce a quanto riportato nella frase precedente, ripreso attraverso il deittico *so* ‘così’; in (3), infine, la costruzione è con il verbo per ‘peccare’, un verbo che non prevede mai un oggetto.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Parallelamente alle costruzioni perifrastiche con *avere* si sviluppano in ata. anche quelle con *essere*, analogamente all'uso in ia. con verbi intransitivi:

(4) (Otfrid, IV.31.28)

ata. **drúhtin was irstántan**

signore era risorto

'il signore era risorto'

Le costruzioni perifrastiche del futuro

Per il germanico si può ricostruire una forma di presente e una di passato, ma nessuna forma di futuro; anche nelle lingue germaniche moderne è spesso possibile esprimere un valore futuro senza fare ricorso ad un tempo verbale, ma per es. attraverso avverbi di tempo:

sv. **I morgon** ringer jag ueterinären

domani chiamo io veterinario [determinante enclitico]

‘domani chiamo il veterinario’

ted. **Morgen** rufe ich den Tierarzt an

domani chiamo io il veterinario [particella separabile]

‘domani chiamo il veterinario’

Tutte le lingue germaniche hanno sviluppato comunque delle forme perifrastiche di futuro, che costituiscono con tutta evidenza elaborazioni piuttosto tarde, considerato anche che prevedono come ausiliari verbi di origine diversa:

(1) ingl. **I will do** my best / **I shall** do my best / **I'll** do my best

io [ausiliare] fare mio meglio

‘farò del mio meglio’

(2) sv. **Iag ska göra** mitt bäst

io [ausiliare] fare mio meglio

‘farò del mio meglio’

(3) ted. **Ich werde** mein Bestes **tun**

io [ausiliare] fare mio meglio

‘farò del mio meglio’

Voci corrispondenti ai modali *will* e *shall* (1) sono presenti come ausiliari per la formazione del futuro nella maggioranza delle lingue germaniche, come si può vedere anche dalla forma dello svedese (2).

In tedesco (3), invece, si è poi sviluppata una forma di futuro che si serve di un verbo dal significato incoativo, *werden* ‘cominciare’, ‘diventare’.

I verbi *will*, *shall*, *werden* (volere, dovere, cominciare) sono stati scelti come ‘ausiliari’ per il futuro perché esprimono la ‘volontà’ o il ‘dovere’ di fare qualcosa che non è ancora stato fatto e che per questo si colloca avanti nel tempo.

Tali verbi hanno subito una **grammaticalizzazione** (ausiliare per il futuro) per l’affinità tra il loro significato e la loro funzione, capace di proiettare il parlante avanti nel tempo, nel futuro.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Seppur raramente, già in gotico si trovano attestazioni di queste due possibilità, con il verbo *skulan* ‘essere debitore’, ‘dovere’ (46) o con l’incoativo *duginnan* ‘cominciare’ (47):

(46) got. **lua skuli þata barn wairþan** (Luca I.66)

cosa debba [congiuntivo] questo bambino diventare
‘cosa diventerà questo bambino?’

(47) got. **unte gaunōn jah gretan duginnid** (Luca VI.25)

e lamentare e piangere cominciate
‘e piangerete e sarete afflitti’

In gotico è attestata anche una costruzione di futuro che fa uso del verbo *avere*, una forma che non sarà seguita da nessun’altra lingua germanica, ma che è analoga a quella da cui si è evoluto il ‘nuovo’ futuro sintetico delle lingue romanze (it. inviterà < invitare habet ‘ha da invitare’ come il futuro con ‘aggia invità’ nei dialetti meridionali):

(Gio. XII.26)

(48) got. **þaruh sa andbahts meins wisan habaip**

là quel servo mio essere ha
‘là sarà il mio servo’

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

Il largo utilizzo dei verbi modali per la formazione del futuro si spiega con la semantica di questi verbi, che denotano possibilità e intenzioni del soggetto.

Nella frase (1), che contiene due attestazioni del verbo *wolde*, cioè del verbo ‘volere’ al passato, è evidente come almeno in determinati contesti *wolde* sia sganciato dall’intenzione del soggetto e vada dunque inteso come un marcatore di un tempo futuro:

(1) (Orosio, 3 9.128.5)

ia. **Pa Darius geseah þæt he *overwunnen beon wolde*, þa *wolde* he hiene selfne**

quando Dario vide che egli vinto essere *wolde* [ausiliare – non significa ‘voleva’], allora volle egli lui stesso

on ðæm gefeohte forspillan

in quella battaglia distruggere

‘quando Dario vide che sarebbe stato vinto, allora volle uccidersi in quella battaglia’

Mentre nella principale (*þa wolde ...*) è chiaro che l’intenzione di uccidersi dipende dal soggetto, nella secondaria non si può supporre che Dario desiderasse intenzionalmente la propria sconfitta.

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

In ata. si trovano attestazioni di costruzioni sia con il modale *sculan*, che nella frase (1b) traduce un futuro latino, sia con l'incoativo *werdan* (2b):

(1) (Isidoro,3,8)

a. lat. et **cognoscetis**, quia

b. ata. **endi er sculut bichennen**, dhazs...

e voi SKULAN riconoscere che...

‘e voi riconoscerete che...’

(2) (Taziano,II.9)

a. lat. Et ecce eris tacens et non poteris loqui

b. ata. **Inti nu wirdist thû suigenti inti ni maht sprehan**

e ora WERDAN tu tacere [part.pres.] e non puoi parlare

‘e ora tu tacerai e non potrai parlare’

Nella fase ata. le costruzioni con *werdan* sono in genere una sequenza di *werdan* + part. pres., come è evidente nella frase (2b), dove una sequenza del genere traduce un verbo *essere* al futuro (*eris*) + part. pres.

Soltanto nella fase media cominciano a farsi più frequenti le costruzioni di *werdan* + infinito:

(3) (Berthold von Regensburg, I.20,5-8)

ata. Swer sîne zît verballet und vertanzet [...], der wirt jâmeric
stên an der reitungen

chi suo tempo spreca nei giochi e nelle danze, quello

WERDEN nel dolore stare il Giorno del Giudizio

‘chi spreca il suo tempo nei giochi e nelle danze, patirà nel Giorno
del Giudizio’

Le costruzioni perifrastiche – da Leonardi-Morlicchio pp. 159-164

In norreno l'ausiliare più usato per la formazione del futuro è *munu*, che ha spesso il significato 'avere intenzione di', da cui si sviluppa il valore di ausiliare del futuro:

(51) norr. **Eg mun** og **senda** mann í **Ossabe** (*Njála saga*, 257)

io MUNU dunque mandare uomo a Ossabo

'io dunque manderò un uomo a Ossabo'

Non mancano tuttavia attestazioni con altri verbi modali, come *vilja* e *skulu*:

(54) norr. **Eg skal** **hafa** líf **hans** (*Grettis saga*, 1060)

io SKULU avere vita lui [genitivo]

'avrò la sua vita' [letteralmente 'di lui'] (lo ucciderò)

In inglese moderno;

I am going to visit my friends in Italy

‘Ho intenzione di / sto per andare a trovare i miei amici in Italia’

Look at those clouds! I think it is going to rain!

‘Guarda quelle nuvole! Credo che poverà!’

Il verbo *go* non ha il suo significato lessicale di ‘andare’.

Esso ha subito un processo di grammaticalizzazione poiché svolge la funzione di ausiliare.

Il verbo *go* svolge la funzione di ‘segnale di futuro’ perché esprime ‘andare (avanti)’: l’idea del procedere ha determinato un’associazione di idee tra ‘andare avanti’ nello spazio (verbo di movimento) e ‘andare avanti’ nel tempo, da qui l’idea di futuro.

In conclusione

mentre

I verbi delle lingue indoeuropee distinguevano in maniera sintetica:

- **3 diatesi:** attiva, media, passiva
- **3 tempi:** passato, presente, futuro
- **3 aspetti:** azione puntuale, azione conclusa, azione nel suo divenire
- **4 modi:** indicativo, congiuntivo (si riferiva probabilmente a eventi futuri anticipati con una sfumatura suppositiva o volitiva), l'ottativo (possedeva sfumature condizionali, desiderative, potenziali, dubitative), l'imperativo
- **3 numeri:** singolare, duale, plurale
- **3 persone:** I, II, III

In generale, i **verbi** delle **lingue germaniche** distinguono in **maniera sintetica**:

- **3 modi**: indicativo, congiuntivo, imperativo
- **2 tempi**: presente (per un'azione che si svolge o dura nel presente) e preterito (unica forma di passato che comprende le due indicazioni aspettuali ie., l'**aspetto** puntuale dell'azione momentanea e l'aspetto perfettivo dell'azione portata a termine, o il risultato dell'azione)
- **1 diatesi**: attiva

Le **forme verbali** sono precedute da **pronomi** personali che specificano la persona, dal momento che non ci sono sempre desinenze diverse per ciascuna persona (ad es. in ingl. ant. *nimað* è la forma della I, II e III pers. pl. del presente indicativo)

I **verbi** delle **lingue germaniche** nel corso della loro evoluzione esprimeranno in **maniera analitica** (mediante **formazioni perifrastiche** [v. Leo-Morl pp. 159-169]) modi, tempi, aspetti e diatesi assenti nella fase antica

Caratteristiche esclusive delle lingue germaniche:
Isoglosse che **accomunano tutte le lingue germaniche** e le distinguono dalle altre lingue indeuropee

1. Trasformazione dell'accento ie.;
2. Riduzione del sistema vocalico;
3. Evoluzione delle sonanti (liquide e nasali) $m\ n\ l\ r$ in um, un, ul, ur ;
4. Prima Mutazione Consonantica (o Legge di Grimm) e la Legge di Verner;
5. Riduzione dei tempi a due (presente e preterito) e tre modi;
- 6. Il sistema apofonico dei verbi forti;**
7. Formazione della categoria dei verbi deboli;
8. Semplificazione delle declinazioni con riduzione dei casi a 4: nominativo, genitivo, accusativo, dativo;
9. Sviluppo di una flessione debole in $-n$ per i sostantivi; doppia flessione forte e debole per gli aggettivi;
10. Lessico innovativo rispetto al lessico di tutte le altre lingue ie.

Definizione e descrizione dell'Apofonia

Per apofonia si intende una variazione vocalica all'interno dei tre elementi costitutivi della parola (radice, suffisso e desinenza) per cui si produce una variazione funzionale della parola, es.:

ingl. *song, to sing sang sung* derivano da una radice ie con le consonanti /s/, /n, ,/ e /g^w^h/; ie. **sengwh-* > gm **sengwan-*;

la sola parte stabile della parola è quella consonantica e il cambiamento di vocale all'interno della radice determina una variazione di categoria morfologica (negli esempi considerati, dal sostantivo al verbo, e, nell'ambito della coniugazione verbale, dal presente al passato).

Nel germanico sono conservati i due tipi di alternanze apofoniche IE, che riguardano la radice:

Apofonia quantitativa in cui non c'è variazione di suono vocalico, ma solo della sua quantità (breve – lunga)

Apofonia qualitativa in cui invece varia il suono vocalico sostituito da un altro qualitativamente diverso (e – o).

- Ciò significa che l'elemento vocalico può variare nel corso della flessione nominale e verbale o nella formazione di parole diverse. In greco, ad esempio:
- λέγ-ω (lego) “dico”, λόγ-ος (logos) “discorso”:
la radice λεγ-/λογ-, che esprime l'idea del “dire”, mantiene uguali gli elementi consonantici λ e γ, ma distingue il verbo dal sostantivo variando il timbro della vocale (ε/ο) – apofonia qualitativa;
- τίθη-μι (tithemi) “pongo”, τίθε-μεν (tithemen) “poniamo”:
la radice del verbo θε-,θη- mantiene uguale θ, ma distingue due voci diverse del presente indicativo variando la quantità della vocale (ε, breve/η, lunga) – apofonia quantitativa.

Nel caso di apofonia **quantitativa** in IE risultava un'alternanza di questo tipo:
grado normale (vocale breve),
grado allungato (vocale lunga),
grado zero (scomparsa della vocale);

ě/ē/∅ oppure ǒ/ō/∅:

lat. *věnit* “viene” – *vēnit* “venne” (< dalla radice ie **g^wem-*) – *ventum* (deriva dal grado ∅ - o ridotto o debole - della radice verbale ie **g^wi*);

Nel caso di apofonia **qualitativa** in IE si aveva un'alternanza di questo tipo:

ě (grado normale)

ǔ (grado flesso o normale di timbro “o”)

∅ (grado zero)

ē (grado allungato)

ō (grado flesso o allungato di timbro “o”)

∅ (grado zero)

lat. *sěd-eo* “siedo” – *sōlium* < **sǔd-ium* “seggio” –

nī-d-us < **ni-sd-os* “nido”

lat. *sēd-o* “faccio stare giù” (causativo)

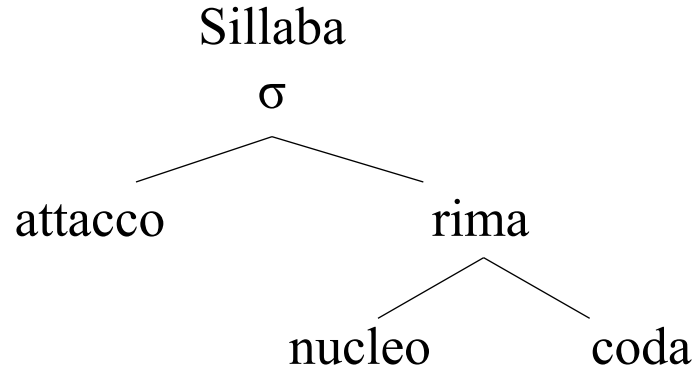
Riassumendo, lo schema dell'alternanza vocalica ie. comprende **cinque gradi**:

1. normale “e”;
2. normale di timbro “o”;
3. zero;
4. allungato “ē”;
5. allungato di timbro “o” (ō);

non tutti i gradi risultano sempre attestati per ogni tema.

Osservazione: la sillaba e il grado zero

La radice di ogni verbo è una sillaba e come ogni sillaba può essere suddivisa in tre parti: attacco, nucleo e coda (nucleo e coda rappresentano la rima della sillaba).



ton-do: “t” attacco, “o” nucleo, “n” coda; “d” attacco e “o” nucleo”, \emptyset coda

L'attacco solitamente è rappresentato da una C, il nucleo da una vocale e la coda può essere vuota o può essere occupata da una C. **Le sonanti e le semivocali Y e W delle radici in esame possono costituire nucleo sillabico**, cioè, possono completare la struttura della sillaba e assumere valori fonetici diversi a seconda che la radice disponga o meno di una vocale, così, se {m, n, l, r} (le sonanti) sono precedute da una vocale, esse si comportano da consonanti e le semivocali si comportano da elementi vocalici di un dittongo, se, invece, {m, n, l, r} non sono circondate da nessun suono vocalico, esse sviluppano un appoggio vocalico (in *u*), e le semivocali Y e W, invece, si comportano da vocali semplici *i* ed *u*.

6. Il sistema apofonico dei verbi forti

Nel germanico l'apofonia ha assunto valore distintivo in un gruppo di verbi, che per il loro legame con la tradizione indoeuropea, vengono denominati **verbi forti** (= verbi resistenti alle innovazioni germaniche e fortemente legati alla tradizione ie, secondo la definizione dei Neogrammatici dell'Ottocento).

Si tratta di verbi che mostrano **l'alternanza di vocali diverse** in **sillaba radicale** in relazione al **tempo** (presente, preterito) e al **numero** (preterito singolare e plurale).

Sono state individuate **7 classi di verbi forti**, in base alle diverse variazioni apofoniche

Ciascun verbo forte ha **quattro forme** di riferimento che lo identificano: il **paradigma**.

Le quattro forme del paradigma dei verbi forti nelle lingue germaniche antiche sono:

1. **infinito**
2. **preterito singolare**
3. **preterito plurale**
4. **participio preterito**

L'alternanza di vocali diverse in sillaba radicale indica variazioni di tempo (presente, preterito) o di numero (preterito singolare e plurale).

Le sette classi dei verbi forti vengono distinte in base:

1. all'alternanza apofonica
2. alla struttura della sillaba radicale dei verbi

Le strutture radicali sono:

1. CVYC- (consonante, vocale, semivocale Y, consonante);
2. CVWC- (consonante, vocale, semivocale W, consonante);
3. CV{m̥, n̥, l̥, r̥, nas/liquide}C- (consonante, vocale, sonante, consonante);
4. CV{m̥, n̥, l̥, r̥, nas/liquide}- (consonante, vocale, sonante);
5. CVC- (consonante, vocale, consonante) – questa è la struttura dei verbi di V, VI e VII classe, che saranno distinguibili, perciò, solo mediante gradi apofonici diversi.

* C-: la posizione 'consonante' può essere vuota o essere occupata da un nesso consonantico come 'sp', 'st', 'sk'. ecc.

Schema riassuntivo delle variazioni apofoniche nel paradigma verbale a quattro voci

		inf.	preterito sing.	preterito plur.	part. pret.
1.	CVYC- ie. gm.	grado <i>e</i> e+i ī (<ie *ei)	grado <i>ō</i> ō+i āi (< ie. * ö)	grado <i>ø</i> ø+i i	grado <i>ø</i> ø+i i
2.	CVWC- ie. gm.	grado <i>e</i> e+u eu	grado <i>ō</i> ō+u āu (< ie. * ö)	grado <i>ø</i> ø+u u	grado <i>ø</i> ø+u u
3.	CV{m,n,l,r}C- ie. gm. gm.	grado <i>e</i> e + {m,n,l,r} i + {m,n} innalz. e + {l,r}	grado <i>ō</i> ō + {m,n,l,r} ā + {m,n} ā + {l,r}	grado <i>ø</i> {m,n,l,r} + C um, un+C ul, ur + C	grado <i>ø</i> {m,n,l,r}+C um, un + C ul, ur + C
4.	CV{m,n,l,r}- ie. gm. gm.	grado <i>e</i> e + {m,n,l,r} i + {m,n} innalz. e + {l,r}	grado <i>ō</i> ō + {m,n,l,r} ā + {m,n} ā + {l,r}	grado <i>ē_l</i> ē _l {m,n,l,r} ē _l m, ē _l n ē _l l, ē _l r	grado <i>ø</i> {m,n,l,r} um, un ul, ur
5.	CVC- ie. gm.	grado <i>e+C</i> e+C e+C	grado <i>ō+C</i> ō+C ā+C	grado <i>ē_l+C</i> ē _l +C ē _l +C	grado <i>e+C</i> e+C e+C
6.	CVC- ie. gm.	grado <i>o+C</i> o+C ā +C	grado <i>ō+C</i> ō+C ō+C	grado <i>ō+C</i> ō+C ō+C	grado <i>o+C</i> o+C ā +C
7.	CVC- Classe particolare	infinito e participio preterito vs preterito singolare e preterito plurale			

LE **PRIME TRE CLASSI** MOSTRANO UN' **APOFONIA QUALITATIVA**:

grado “e” (o grado normale)

nella forma dell'**infinito** (e del presente);

grado “o” (o grado normale di timbro “o”, o flesso)

nella forma del **preterito singolare**;

grado “Ø” (o zero, o ridotto)

nelle forme del **preterito plurale** e del **participio preterito**;

I gradi ‘e’, ‘o’ e ‘zero’ si riferiscono all’alternanza apofonica ricostruita per **l’indoeuropeo**

L'elemento che permette di distinguere queste prime tre classi, a parità di grado apofonico, è il suono che segue la vocale soggetta ad apofonia:

- I. i (Y semivocale), per la I classe,
- II. u (W semivocale), per la II classe,
- III. {m̥, n̥, l̥, r̥} + C (sonante seguita da consonante) per la III classe;

Osservazione.

La radice di ogni verbo è una sillaba, che solitamente è costituita da una Consonante (indicata con C), una vocale (indicata con V) e un'altra consonante (indicata con C) – la prima consonante può non essere presente: (C)VC.

I classe: struttura radicale CVYC- (Y semivocale)

**stīgan* “salire, camminare” (in ingl.mod. non sopravvive come verbo, ma esistono *stile*, da ingl.ant. *stigel* “scaletta (a pioli)”, e *stair*, da ingl.ant. *stæger* “scala”; ted.mod. *steigen*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado Ø	grado Ø
ie.	e + i	o + i	Ø + i	Ø + i
gm.	ī (<ie *ei)* <i>stīgan</i>	ai * <i>staig</i>	i * <i>stigon</i>	i * <i>stiganaz</i>
ingl.a.	ī <i>stīgan</i>	ā <i>stāg</i>	i <i>stigon</i>	i <i>stigen</i>
ata.	ī <i>stīgan</i>	ei <i>steig</i>	i <i>stigum</i>	i <i>gistigan</i>

II classe: struttura radicale CVWC- (W semivocale)

I verbi di II e III classe (e di IV) presentano di norma l'abbassamento */u/ > /o/ al participio preterito (per la III e IV classe si veda più avanti). L'abbassamento della */u/ radicale è stato prodotto dalla vocale */a/ della desinenza gm *-*anaz*.

**beuðan* “offrire, ordinare, annunciare” (ingl.mod. *to bid*; ted.mod. *bieten*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado Ø	grado Ø
ie.	e + u	o + u	Ø + u	Ø + u
gm.	eu * <i>beuðan</i>	au * <i>bauð</i>	u * <i>buðum</i>	u * <i>buðanaz</i>
ingl.a.	eo <i>bēodan</i>	ea <i>bēad</i>	u <i>budon</i>	u/o <i>boden</i>
ata.	io <i>biotan</i>	ō <i>bōt</i>	u <i>butum</i>	u/o <i>gibotan</i>

III classe: struttura radicale CV{m n l r}C-, al grado Ø C{mnlr}C-

La terza classe, pur essendo caratterizzata ancora da una apofonia e/o/Ø/Ø, comprende tre serie di alternanze apofoniche diverse (in superficie) in base al suono che segue la vocale soggetta ad apofonia qualitativa:

una prima serie se la vocale radicale è seguita da una nasale (**n** o **m**),

una seconda serie se la vocale è seguita dalla vibrante **r**,

una terza serie, infine, se la vocale radicale è seguita dalla liquida **l**

– tutte seguite, a loro volta, da una C che completa la struttura radicale.

Il nesso “nasale + C” provoca l’innalzamento vocalico (e > i) nelle forme dell’infinito, impedendo, di conseguenza, l’abbassamento della vocale radicale nelle altre forme del paradigma (participio preterito) – cosa che avviene, invece, in presenza di una liquida. Questo stesso fenomeno si verifica anche nei verbi della IV classe – per questo motivo le radici con nasale vengono distinte dalle radici con liquida.

1. CV{m, n}C-, al grado Ø CV{m̥n̥}C-

**bindan* “legare” (ingl.mod. *to bind*; ted.mod. *binden*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado Ø	grado Ø
ie.	e + n + C	o + n + C	n̥ + C	n̥ + C
gm.	in * <i>bindan</i>	an * <i>band</i>	un * <i>bundum</i>	un * <i>bundanaz</i>
ingl.a.	in <i>bindan</i>	an <i>band</i>	un <i>bundom</i>	un <i>bunden</i>
ata.	in <i>bintan</i>	an <i>bant</i>	un <i>buntum</i>	un <i>gibuntan</i>

2. CVrC-, al grado Ø CV_̣rC-

**werpan* “gettare”

(ingl.mod. *to warp* “piegare, deformare, distorcere”; ted.mod. *werfen*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado Ø	grado Ø
ie.	e + r + C	o + r + C	ṛ + C	ṛ + C
gm.	er <i>*werpan</i>	ar <i>*warp</i>	ur <i>*wurpum</i>	ur <i>*wurpanaz</i>
ingl.a.	er <i>weorpan</i>	ear <i>wearp</i>	ur <i>wurpon</i>	or <i>worpen</i>
ata.	er <i>werfan</i>	ar <i>warf</i>	ur <i>wurfum</i>	or <i>giworfan</i>
got.	air <i>wairpan</i>	ar <i>warp</i>	aur <i>waurpon</i>	aur <i>waurpans</i>

3. CVIC-, al grado Ø CV̥C-

**helpan* “aiutare” (ingl.mod. *to help*; ted.mod. *helfen*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado Ø	grado Ø
ie.	e + l + C	o + l + C	l̥ + C	l̥ + C
gm.	el *<i>helpan</i>	al *<i>halp</i>	ul *<i>hulpum</i>	ul *<i>hulpanaz</i>
ingl.a.	el <i>helpan</i>	eal <i>healp</i>	ul <i>hulpon</i>	ol <i>holpen</i>
ata.	el <i>helfan</i>	al <i>half</i>	ul <i>hulfum</i>	ol <i>giholfan</i>

IV classe: struttura radicale CV{m n l r}-, al grado Ø CV{ṃnṛḷ}-

Nella quarta classe si riscontra un'alternanza mista:

qualitativa tra le forme dell'**infinito** e del **preterito singolare** (grado normale e grado flesso);

quantitativa tra le forme del **preterito plurale** e del **participio preterito** (grado normale allungato e grado ridotto Ø).

Si suppone che il grado allungato del preterito plurale della quarta classe sia sorto per analogia a quello della V classe. Come già anticipato, anche la IV classe, al part. preterito, presenta gli esiti dell'abbassamento vocalico */u/ > /o/ per effetto di */a/ della desinenza **-anaz*; in questa classe, tuttavia, si osserva che il fenomeno non si verifica in inglese antico, anche se solo nelle radici con nasale. L'inglese antico, infatti, diversamente dalle altre lingue germaniche antiche, mostra gli effetti dell'innalzamento */e/ > /i/, oltre che nei nessi N+C (III classe), anche in presenza di nasale semplice e ciò impedisce l'abbassamento al part.pret.

**beran* “portare” (ingl.mod. *to bear*; ted.mod. *gebären* “partorire”);
 **niman* “prendere” (ingl.mod. *to nim*, arcaico per “prendere, rubare”;
 ted.mod. *nehmen*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado ē₁	grado Ø
ie.	e + {mn/lr}	o + {mn/lr}	ē₁ + {mn/lr}	ṃn̄r!
gm.	er * <i>beran</i>	ar * <i>bar</i>	ē₁ * <i>bērum</i>	ur * <i>buranaz</i>
ingl.a.	er <i>beran</i>	ær <i>bær</i>	āer <i>bāeron</i>	or <i>boren</i>
ata.	er <i>beran</i>	ar <i>bar</i>	ār <i>bārum</i>	or <i>giboran</i>
gm.	e/im * <i>neman</i>	am <i>nam</i>	ē₁ * <i>nēmum</i>	um * <i>numanaz</i>
ingl.a.	im <i>niman</i>	am <i>nam/nōm</i>	ōm/ām <i>nōmon</i>	um <i>numen</i>
ata.	em <i>neman</i>	am <i>nam</i>	ām <i>nāmun</i>	om <i>ginoman</i>

V classe: struttura radicale CVC-

Anche

nella quinta classe si riscontra un'alternanza mista analoga alla precedente:

tra le forme dell'**infinito** e del **preterito singolare** si ha un'alternanza di tipo **qualitativo** (grado normale e grado flesso);

tra **preterito plurale** e **participio preterito** si ha un'alternanza **quantitativa** (grado normale allungato e grado normale, rispettivamente – qui il grado normale è necessario perché il participio abbia una forma pronunciabile).

* *quīpan* “dire” (in ingl.mod. tale radice ha prodotto *to bequeath* “parlare, esortare”, ma anche “trasmettere, tramandare, lasciare in eredità”); **metan* “misurare” (ingl.mod. *to mete, measure*; ted.mod. *messen*); **geþan* “dare” (ingl.mod. *to give*; ted.mod. *geben*); **wesan* “essere” (solo al passato: ingl.mod. *was, were*; ted.mod. *waren*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado e	grado o	grado ē ₁	grado e
ie	e + C	o + C	ē₁ + C	e + C
gm	eC *qīpan	aC *qap	ē₁ C *qēþum	eC *qīdanaz
got.	<i>qīpan</i>	<i>qap</i>	<i>qēþum</i>	<i>qīpans</i>
ingl.a.	<i>cweðan</i>	<i>cwæð</i>	<i>cwædon</i>	<i>ge-cweden</i>
ata	<i>quedan</i>	<i>quad</i>	<i>quādun</i>	<i>gi-quedan</i>
gm	eC *metan	aC *mat	ē₁C *mētum	eC *metanaz
ingl.a.	e metan	æ mæt	ǣ mæton	e meten
ata	e mezzan	a maz	ā māzzum	e gimezzan
gm	eC *geþan	aC *gaþ	ē₁C *gēþum	eC *geþanaz
ingl.a.	e giefan	a geaf	ē₁ geafon	e giefen
ata	e geban	a gab	ā gābum	e gigan
gm	eC *wesan	a was	ē₁C *wēzum	--
ingl.a.	e wesan	æ wæs	ǣ wæron	--
ata	e wesan	a was	ā wārum	--

VI CLASSE: struttura radicale CVC-

La sesta classe, come la settima, sospende **l'opposizione tra preterito singolare e preterito plurale**, come avviene nelle lingue germaniche moderne: nella sesta classe, infatti, entrambe le forme mostrano il grado allungato di timbro “o”, \bar{o} (per la VII si veda più avanti).

Il paradigma dei verbi di sesta classe, in particolare, è caratterizzato da un'alternanza **quantitativa** che **oppone le forme dell'infinito e del participio preterito alle due forme del preterito** mediante il contrasto

grado normale di timbro “o” (\check{o}) – grado normale allungato di timbro “o” (\bar{o}).

La sesta classe mostra:

- all'infinito e al participio preterito il grado normale ǫ (non più *e*), che in germanico si presenta come ǣ ;
- alle due forme del preterito il grado allungato ō : è molto probabile che il grado ō dei due preteriti sia stato impiegato al posto del grado ǫ per evitare, in seguito al passaggio $\text{ie } *ǫ > \text{gm } *ǣ$, che le forme di infinito e preterito coincidessero.

Osserveremo i verbi:

**faran* “viaggiare” (ingl.mod. *fare* “prezzo (di biglietto)”, come verbo *to fare* “andare” nel senso di “il procedere degli eventi, passarsela”; ted.mod. *fahren*);

**standan* “stare in piedi” (ingl.mod. *to stand*; ted.mod. *stehen*).

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
	grado o	grado ō	grado ō	grado o
ie	ō + C	ō + C	ō + C	ō + C
gm	ǣ *faran	ō *fōr	ō *fōrum	ǣ *faranaz
ingl.a.	ǣ <i>faran</i>	ō <i>fōr</i>	ō <i>fōron</i>	ǣ <i>faren</i>
ata	ǣ <i>faren</i>	uo <i>fuor</i>	uo <i>fuorum</i>	ǣ <i>gifaran</i>
isl.a.	ǣ <i>fara</i>	ó <i>fór</i>	ó <i>fórom</i>	ǣ <i>farenn</i>
gm	ǣ *standan	ō *stōd	ō *stōdum	ǣ *standanaz
ingl.a.	ǣ <i>standan</i>	ō <i>stōd</i>	ō <i>stōdon</i>	ǣ <i>standen</i>
ata	ǣ <i>stantan</i>	uo <i>stuont</i>	uo <i>stuontum</i>	ǣ <i>gistantan</i>
isl.a.	ǣ <i>standa</i>	ó <i>stóð</i>	ó <i>stóðum</i>	ǣ <i>staðinn</i>

Il verbo **standan* appartiene ad un gruppo ristretto di verbi che mostra **un infisso in nasale -n- nelle forme del presente** (i verbi con presente in *-n-*); tale infisso scompare nelle forme del preterito in inglese antico (ma anche in gotico *standan*, *stōþ*), mentre in alto tedesco antico, dal momento che questo infisso non era più produttivo e non creava opposizione tra presente e passato, anche le forme del preterito presentano *-n-* (sopravvivono solo in alcuni testimoni del Taziano le forme *vorstōtun* e *forstuotun*; in Otfrid *gistuat*, *gistuotun*, *arstuat* nel Catechismo di Weissenburg).

VII CLASSE: struttura radicale CVC-

L'ultima classe dei verbi forti viene definita “**VII classe**” da **alcuni studiosi**, “**classe dei verbi reduplicativi**” da **altri** in base al modo in cui viene costruito il loro preterito – in realtà, il **gotico** è **l'unica lingua germanica** che conserva la costruzione del **preterito** per **raddoppiamento** della sillaba radicale (**aggiunta pre-tematica al preterito di una sillaba formata dalla consonante iniziale del verbo e da una vocale [ε] <ai>, in gotico**), secondo uno schema indoeuropeo produttivo anche in latino e in greco:

lat. *cano* – *ce-cini* “canto-cantai”, lat. *pellō* – *pe-puli* “batto-battei”; gr. *leipō* – *lé-loipa* “lascio-ho lasciato”;

in gotico tale schema può associarsi o meno alla variazione della vocale radicale (l'islandese antico mostra poche forme con raddoppiamento; nelle lingue gm occidentali tale forma di preterito è scomparsa).

infinito pret. sing. pret. plur. part. pret.

got. *lētān* “lasciare” *lai-lōt* [ˌlɛˈlo:t] *lai-lōtum* *lētans* con apof.

saiān “seminare” *sai-sō* [ˌsɛˈso:] *sai-sōum* *saians*

got. *haitan* “chiamare” *hai-hait* *hai-haitum* *haitans* senza apof.

slēpan “dormire” *sai-slēp* *sai-slēpum* *slēpans*

In questa classe, dunque, il gotico mostra forme di preterito con raddoppiamento senza variazione apofonica e forme di preterito con raddoppiamento e con variazione apofonica, attribuendo al pret.sing. e al pret.plur. la vocale *ō*.

Come nei verbi della VI classe, anche in questa classe risulta sospesa l'opposizione “preterito singolare vs preterito plurale” (mostrano lo stesso grado apofonico) in favore di un'opposizione tra le forme preteritali e le forme dell'infinito e del participio preterito.

Ricapitolando

RADDOPPIAMENTO: la sillaba che viene preposta alla radice verbale nel perfetto ie. e nel preterito germ., visibile solo in gotico (residui in altre lingue germ.)

è formata dalla consonante iniziale della radice stessa seguita dalla vocale *e, *oppure*

è costituita dalla semplice vocale di raddoppiamento

*ě = got. *ai* [ɛ] se la radice non inizia per consonante

Esempi:

- <i>lētan</i> 'lasciare'	<i>lai-lōt</i> [ˌlɛ'lo:t]	<i>lai-lōtum</i>	<i>lētans</i>
- <i>saian</i> 'seminare'	<i>sai-sō</i> [ˌsɛ'so:]	<i>sai-sōum</i>	<i>saians</i>
- <i>haitan</i> 'chiamare'	<i>hai-hait</i> [ˌhɛ'hɛt]	<i>hai-haitum</i>	<i>haitans</i>
- <i>aukan</i> 'aumentare'	<i>ai-auk</i> [ˌɛ'ɔk]	<i>ai-aukum</i>	<i>aukans</i>

La VII classe dei verbi forti non è unitaria come le altre sei già esaminate, ma raggruppa verbi che all'infinito hanno radici con diverso vocalismo. Diversamente da quanto osservato in gotico, **nelle altre lingue germaniche**, nella formazione del preterito singolare e plurale, si osserva:

- **assenza di raddoppiamento** (tracce in dialetti anglici dell'area inglese e in nord.)
- **presenza di variazione** apofonica, distinta in due grandi gruppi :
 - Vocalismo del pret. riconducibile a germ. ***ē²** (diversa da ē¹ ereditata dall'ie. e forse aperta)
(ags. *ē*, ata. *ia*, isl.a. *è*)
 - Vocalismo del pret. riconducibile a germ. ***eu** (di origine oscura)
(ags. *ēo*, aat. *io*, isl.a. *ió*)

Verbi Forti VII Classe - \bar{e}_2

L'origine di \bar{e}_2 è incerta, tuttavia, si può ipotizzare che derivi dalla contrazione della vocale radicale della sillaba di raddoppiamento con la vocale radicale – tale fenomeno sarebbe avvenuto quando si è verificata una ristrutturazione del sistema a seguito della perdita di produttività dei preteriti a raddoppiamento. Questa nuova vocale, inoltre, appare in prestiti dal latino in termini isolati.

Osservazione su \bar{e}_2 . Una seconda ipotesi sull'origine di questa nuova \bar{e} è legata alla ristrutturazione dell'intero sistema vocalico del germanico in seguito alla perdita di /a:/ nella serie delle lunghe e di /o/ nella serie delle brevi (nel periodo “e-a”, la fase che precede il germanico comune).

Nel sistema delle lunghe, infatti, nel periodo “e-a” (la fase che precede il germanico comune, ma successiva alla fase del proto-gm) interviene un’innovazione:

nasce una nuova /e:/ **chiusa**, indicata convenzionalmente con \bar{e}_2 per distinguerla dalle \bar{e}_1 , di origine/tradizione indeuropea, aperta /æ:/.

La \bar{e}_2 non è documentata in gotico con esiti differenti da \bar{e}_1 e così avviene in una parte dei dialetti anglosassoni (anglico e kentico).

Si può pertanto pensare ad uno sviluppo posteriore di \bar{e}_2 .

In effetti, l'attribuzione di due distinte /e:/ al germanico comune rappresenta il risultato di una sommatoria tipica del procedimento comparativo-ricostruttivo:

al got. $-s\bar{e}\bar{p}s$ corrisponde l'ata. $s\bar{a}t$, ma

al got. $h\bar{e}r$ corrisponde l'ata. $hiar$,

quindi le due \bar{e} del gotico devono essere state diverse ($\bar{e} \neq \bar{e}$; $-s\bar{e}\bar{p}s \neq h\bar{e}r$) e quindi $\bar{e}_1 \neq \bar{e}_2$.

Ma poiché “germ. \bar{e}_2 ” è poi la causa del passaggio

$$\bar{e}_1 > \text{“occid. } \bar{a}\text{”},$$

se manca questo passaggio generalizzato in tutti i dialetti occidentali, non è necessario supporre una \bar{e}_2 per il germanico comune, ma solo là dove si ha effettivamente il passaggio germ. $\bar{e}_{(1)} > \bar{a}$.

In ogni caso, l'ipotesi più plausibile è che \bar{e}_2 nasca dal dittongo *ei*, come sua variante posizionale davanti a vocale bassa:

ei > *ee* > \bar{e}_2 , così come *ei* > *ii* > \bar{i} davanti a vocale alta.

Questa spiegazione ha il vantaggio di inserire la nascita di \bar{e}_2 in una serie di fenomeni metafonetici che caratterizzano il germanico e di non richiedere nessuna regola particolare *ad hoc*.

In conclusione

➤ L'ORIGINE DI $*\bar{e}^2$ È INCERTA

➤ DUE IPOTESI PRINCIPALI:

A) Essendo la $*\bar{e}^2$ presente soprattutto nei verbi forti di VII classe, potrebbe derivare dalla **contrazione della vocale della sillaba di raddoppiamento con la vocale radicale**, durante la ristrutturazione del sistema verbale a seguito della perdita di produttività dei preteriti a raddoppiamento.

B) La $*\bar{e}^2$ potrebbe nascere dal **ditongo $*ei$** , di cui sarebbe variante posizionale **davanti a vocale bassa (a)**:

$$*ei > *ee > \bar{e}^2$$

così come $*ei > ii > \bar{i}$ davanti a vocale alta (*i*).

Ad eccezione che in gotico, nelle altre lingue germaniche antiche, i verbi forti della VII classe possono essere classificati secondo una doppia suddivisione:

due grandi gruppi distinti in base alla vocale del preterito

I. germ. * \bar{e} ²

II. germ. ***eu**.

1. Preterito in gm *ē₂ (> ingl.a. ē; ata. ia; isl.a. é) gm. *haitan
 “chiamare” (ingl.mod. --; ingl.arc. *hight* “chiamato”; ted.mod. *heissen*
 “chiamarsi”); gm. *lētan “lasciare” (ingl.mod. *to let*; ted.m. *lassen*)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
ie.	*kēid- (?grado e)			
gm.	*haitan(an)	*hē ₂ t	*hē ₂ tum	*haitanaz
isl.a.	<i>heita</i>	<i>hét</i>	<i>hétom</i>	<i>heitnn</i>
ingl.a.	<i>hātan</i> (ā<gm. *ai)	<i>hēt</i>	<i>hēton</i>	<i>hāten</i>
ata.	<i>heizan</i>	<i>hiaz</i>	<i>hiazum</i>	<i>giheizan</i>
ie.	*lēd-			
gm.	*lētan	*lē ₂ t	*lē ₂ tum	*lētanaz
isl.a.	<i>lata</i>	<i>lét</i>	<i>létom</i>	<i>latinn</i>
ingl.a.	<i>lāetan</i> (ā<gm.*ē ₁)	<i>lēt</i>	<i>lēton</i>	<i>lāeten</i>
ata.	<i>lāzan</i>	<i>liaz</i>	<i>liazum</i>	<i>gilāzan</i>

2. Preterito in gm *eu (> ingl.a. *ēo*; ata. *io*; isl.a. *ió*)

gm. **hlaupan* “correre, saltare” (ingl.mod. *to leap*; ted.mod. *laufen* “camminare, correre, andare a piedi”)

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
ie.	*kwelp-/kwelb			
gm.	* <i>hlaupan(an)</i>	* <i>hleup</i>	* <i>hleupum</i>	* <i>hlaupanaz</i>
ingl.a.	<i>hlēapan</i> (ēa<gm. *au)	<i>hlēop</i>	<i>hlēopon</i>	<i>hlēpen</i>
ata.	(<i>h</i>) <i>loufan</i> (ou<gm*au)	(<i>h</i>) <i>liof</i>	(<i>h</i>) <i>liofum</i>	<i>gi(h)loufan</i>
isl.a.	<i>hlaupa</i>	<i>hlióp</i>	<i>hliópom</i>	<i>hlaupenn</i>

ESEMPI VERBI REDUPLICATIVI - VII CLASSE VERBI FORTI

Inf. Pres.	Pret. Sg.	Pret. Pl.	Part. Pret.
got. lētan	lai-lōt	lai-lōtum	laitans
norr. lata	lét	létom	latinn
ags. lāetan	lēt	lēton	(ge)læten
aat. lāzan	liaz	liazum	gi-lāzan

(ingl. *let*, ted. *lassen*) «*lasciare*»

got. haldan	hai-hald	hai-haldum	haldans
norr. halda	hét	hédom	haldinn
ags. healdan	hēold	hēoldon	(ge)healden
aat. haltan	hialt	hialtum	gi-haltan

(ingl. *hold*, ted. *halten*) «*tenere*»

got. haitan	hai-hait	hai-haitum	haitans
norr. heita	hét	hétom	heitinn
ags. hātan	hēt	hēton	(ge)hāten
aat. heizan	hiaz	hiazum	gi-heizan

(ted. *heissen*) «*chiamarsi*» (ingl.arc. *hight* ‘chiamato’)

Esempi di Verbi con Alternanza Grammaticale per Legge di Verner

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
I Cl.	ie. *sneit-	*snoit-	*sniťm̃	*sniť-
gm.	*snīþ-an	*snaip	*sniðum	*sniðanaz
got.	snieþan	snaip	sniþum	sniþans
ingl.a.	snīþan	snāþ	snidom/snidon	sniden
ata.	snīdan	sneid	snitum (ð > t)	gi-snitān
II Cl.	ie. *geus-	*gous-	*gus'-	*gus'-
gm.	*keusan	*kaus	*kuzum	*kuzanaz
got.	kiusan	kaus	kusum	kusans
ingl.a.	cēosan	cēas	curon	coren
ata.	kiosan	kōs	kurum	gi-koran

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
III Cl.	ie. *wert-	*wort-	*wrtm̄	*wrt-
gm.	*werþ-an	*warþ	*wurðum	*wurðanaz
got.	waírþan	warþ	waúrþum	waúrþans
ingl.a.	weorþan	wearþ	wurdon	worden
ata.	werdan	ward	wurtum (ð > t)	gi-wortan
VI Cl.	ie. *slak-	*slōk-	*slōk'	*slak'
gm.	*slahan	*slōh	*slōgum	*slaganaz
ingl.a.	slēan inf.contratto su *slahan>*slæhan>*sleahan	slōh/slōg	slōgon	slægen
ata.	slahan	sluog	sluogum	gi-slagan

	infinito	pret. sing.	pret. plur.	part. pret.
VII Cl.	ie. *pāk-/pāk-/ *pok- (senza infisso in nasale)		*pāk' (?)	*pak'-/pok' (?)
gm.	*fanh-an	*fē ₂ nh	*fē ₂ ngum	*fanganaz
ingl.a.	<i>fōn</i> su un inf. contratto *fanhan (a>o per nasalizzazione, caduta di *n e allungamento di compenso)	<i>fēng</i>	<i>fēngon</i>	<i>fangen</i>
ata.	<i>fāhan</i>	<i>fiang</i>	<i>fiangum</i>	<i>gi-fangan</i>